



3 luglio 2026

*Recensioni, interviste, suggerimenti, consigli: il teatro davanti e dietro le quinte, nella newsletter di Repubblica "Post Teatro", online ogni venerdì.  
Per iscriversi a questa e alle altre newsletter di Repubblica cliccare [qui](#)*

## L'eredità del male

*La tragedia di Eschilo descrive, forse per la prima volta, una guerra quasi in presa diretta*



Una scena di "I Persiani", regia di Giovanni Ortoleva @ Giulia Lenzi

È uno spettacolo teso e duro ma con tante attrattive emotive *I persiani* di Eschilo nell'efficace adattamento e regia di Giovanni Ortoleva, produzione del Teatro della Tosse di Genova per festeggiare il suo cinquantenario. Ed è un peccato che si fermi dopo le due repliche presentate nel festival milanese "Da vicino nessuno è normale" organizzato dalla meritoria associazione Olinda, perché è un bel lavoro e per tante ragioni.

Partiamo dal testo. La tragedia di Eschilo descrive, forse per la prima volta, una guerra quasi in presa diretta, o almeno pochi anni, esattamente otto, dopo gli accadimenti narrati con la probabilità che molti degli spettatori che lo vedevano al debutto nel 472 a.C. lo erano stati anche della battaglia di Salamina, combattuta dai Persiani contro le polis greche: Serse, il figlio del grande Dario schiera le sue intere armate di terra e di mare contro i greci, perdendo tutti i suoi uomini.

Con la sua genialità narrativa, lo scrittore greco non racconta la vittoria dei greci, ma la sconfitta dei nemici, dunque parla della paura, la morte della guerra, non della forza e la potenza delle armi ma della consapevolezza che la *hybris* umana produce solo cose terribili.



I protagonisti di "I Persiani" @ Giulia Lenzi

La guerra è solo dolore, ne *I persiani*, prima nelle parole del messaggero che riporta la cronaca della battaglia, poi nello struggimento materno della regina Atossa, la madre di Serse, poi ancora in Serse stesso e infine nell'apparizione del defunto Dario, che ha parole durissime verso la tracotanza che spinge gli uomini a usare la violenza, in una maledetta continuità del Male ereditato dal Male, di generazione in generazione. Ortleva ha ridotto all'osso quel racconto che è un grumo di dolore e lo ha ambientato in uno spazio originale, una semplice struttura di legno di un letto a baldacchino che concentra insieme la reggia di Susa, il campo di battaglia, la tomba, la polis dove trova voce il Coro a sua volta concentrato nella voce di un solo attore, Enrico Campanati. Dietro di lui il soldato/messaggero che corre corre corre per raggiungere la reggia dove raccontare la sconfitta... , poi la regina, Serse, le tombe...Le luci sono scarse e fisse, la rappresentazione è solo le parole e le azioni febbrili secondo una idea rigorosa, severa di teatro.

